

PROVE DI SUSSIDIARIETÀ / 5. VIAGGIO PER CONOSCERE L'ASSOCIAZIONE VOLONTARI PER IL SERVIZIO INTERNAZIONALE (AVSI)

Combattere il sottosviluppo investendo sulla persona

■ A distanza di tanti anni, da quando nel 1972 don Ezio Casadei fondò Avsi per suggellare un modo nuovo di fare volontariato e dare ad esso una fisionomia più organizzata, più stabile, l'impegno continua immutato. I numeri certo sono cambiati, Avsi cura progetti di sviluppo e cooperazione in tutto il mondo, ma l'ispirazione è la stessa. È difficile mettersi a contatto con profonde realtà di sottosviluppo e indigenza, ma è altrettanto importante favorire, a sua volta, un processo di sviluppo che consenta alle persone di uscire da una situazione di povertà migliorando le proprie condizioni di vita. È questo non per attuare un progetto sociale, ma perché il principio vero di ogni iniziativa a sostegno della persona può essere soltanto la persona stessa.

È possibile fare qualcosa per gli altri solo nella consapevolezza che la loro dignità di persone ha un valore infinito che va rispettato, al pari della loro libertà: esattamente come quella di ognuno di noi. È questa la prima convinzione che sostiene l'impegno di tanti volontari in progetti di sviluppo in tutte le parti del mondo. Il cuore dell'uomo, in tutte le condizioni socia-

li e a tutte le latitudini, è fatto dello stesso bisogno infinito di felicità. Ed è questo bisogno il vero motore dello sviluppo, proprio e altrui. Se la persona non è al centro, l'alternativa è tra una ideologia sociale oppure una azione di stampo paternalistico che finisce, presto o tardi, per servire altri scopi.

Impegnarsi nella cooperazione ha voluto dire in fondo, per Avsi, far fronte ai bisogni materiali per sostenere gli altri nel loro bisogno irrinunciabile di dare un senso alla propria vita e investire di questo cambiamento la realtà in cui si vive. Da questo punto di vista Avsi, prima che una Ong diffusa in quaranta Paesi del mondo, è nient'altro che la conseguenza di come don Luigi Giussani educava alla gratuità i suoi amici più giovani, andando a far caritativa nella bassa milanese. A Cesena, nel

'72, alcune persone decisero di sostenere la presenza di volontari in Zaire, a Kinshasa. Fu il primo intervento di Avsi. Durò dieci anni e diede vita ad un centro medico sociale, a una ricerca, a un oleificio, a una centrale idroelettrica e ad attività di formazione per il personale locale.

Da quel giorno Avsi ha continuato a crescere. Oggi l'associazione ha sedi a Washington, Toronto, Buenos Aires, ma soprattutto in Brasile, come a Belo Horizonte, Rio de Janeiro, Salvador de Bahia. Anche in Africa Avsi è presente, soprattutto nella regione dei Grandi Laghi (Uganda), ma anche in Asia, in Medio Oriente (Libano) e anche in alcuni Stati dell'Est europeo, dalla Romania al Kosovo, all'Albania, alla Lituania, fino alla Federazione Russa e al Kazakistan.

Il futuro di Avsi è quello di cercar

sempre di rispondere alle richieste di collaborazione che vengono da tante parti del mondo. Nel 2005 sono stati coinvolti più di duecento partner locali tra enti governativi, istituzioni scolastiche ed educative, organizzazioni non governative, realtà di ispirazione religiosa e sono stati sviluppati più di cento progetti di cooperazione e sviluppo in tutto il mondo: sostegno a distanza - con il quale Avsi ha aiutato quasi 13 mila bimbi solo in Africa - attività educative e formative, aiuto umanitario, formazione professionale

e sviluppo delle Pmi, agricoltura e ambiente, sviluppo urbano.

Quasi 100 persone in Italia e circa 700 impegnate all'estero hanno fatto del lavoro in Avsi una parte importante e decisiva della propria vita. Come Rosa Brambilla, in Brasile da più di trent'anni, che oggi vive nel quartiere Primeiro de Maio, 50 mila abitanti, alla periferia di Belo Horizonte. Trent'anni con i favelados della metropoli brasiliana, condividendo con loro il peso della fatica quotidiana, senza elaborare teorie per fuggire dalla povertà ma affrontandola con quel poco che c'è a disposizione, aiutandosi a tener viva la propria dignità di uomini. Ideali come «favorire la cooperazione tra i popoli», senza questo sacrificio personale, non vogliono dire nulla. Per Rosetta il lavoro in Avsi ha assunto la dimensione di una dedizione totale di sé agli altri: ai bambini dei tre asili che conosce uno ad uno, agli emarginati che conosce e che chiama per nome. In quello che fanno, Rosetta e gli amici tentano di coinvolgere le persone che aiutano, di interessarle ciascuna alla propria sorte, di non farle rassegnare alla precarietà, di scommettere su quello che sono e che sanno fare. Perché, in fondo, non è una questione di numeri o dell'esito di progetti, ma di persone. ■